

Paura per il Papa a Sarajevo: «Nel mirino dei missili islamici»

Misure di sicurezza al massimo livello per le undici ore della visita. E gli esperti di terrorismo temono un attacco contro l'aereo di Bergoglio. O bombe sul percorso

■ Papa Francesco, oggi a Sarajevo, affronta un viaggio ad alto rischio. Le misure di sicurezza sono eccezionali e nelle ultime ore, prima dell'arrivo del Santo Padre, si attendevano arresti preventivi di qualche decina di estremisti islamici.

Alla vigilia della storica visita, lo Stato islamico ha reso noto il primo video incentrato sui Balcani. Deimujaheddin bosniaci, kosovari e albanesi inneggiano alla guerra santa e annunciano: «Vendicheremo le umiliazioni dei musulmani» nell'ex Jugoslavia contro «la sotto-missione cristiana».

SINISTRA COINCIDENZA Lo Stato islamico diffonde un video per la guerra santa nei Balcani

In Bosnia, fin da febbraio, dopo l'annuncio della visita del Papa, sono state registrate minacce al Santo Padre soprattutto in rete. «In alcuni casi infondate, ma in almeno due occasioni si è andati più a fondo sventando eventuali pericoli» rivela una fonte riservata del *Giornale* a Sarajevo. Irfan Nefic, portavoce della polizia, ha ammesso che «dei sospetti radicali islamici sono sotto stretta sorveglianza». Secondo le informazioni raccolte nella capitale bosniaca ieri pomeriggio, l'antiterrorismo potrebbe lanciare nelle ore notturne qualche decina di fermi preventivi per evitare sorprese.

Il rischio maggiore è rappresentato dai seguaci della guerra santa con addentellati in Siria e Iraq. Ufficialmente sono 200, ma fonti di intelligence parlano di 360 volontari bosniaci andati a combattere nelle file del Califfato o di Al Nusra, la costola siriana di Al Qaida. Una cinquantina è già rientrata in patria. Il vero problema riguarda il serbatoio di circa 3000 estremisti islamici salafiti presenti in Bosnia.

Non a caso lo Stato islamico ha pubblicato ieri il primo video sui Balcani. Un narratore si scaglia contro «i crociati» della Nato sulle immagini della guerra in Bosnia. Il combattente, Abu Muhammed al Bosni incita a rovesciare il governo di Sarajevo. Un altro miliziano bosniaco, nome di battaglia Salahuiddin, vuole espandere il Califfato nei Balcani ed invita «uccidete i miscredenti ovunque essi siano... mettetel' esplosivo nelle loro auto, avvelenate le loro bevande».

Non proprio un benvenuto per l'arrivo del Papa. Secondo Balkan insight, sito di giornaliismo investigativo, i rischi maggiori di attentato sono due: «Un attacco con un missile a spalla contro l'aereo papale e trappole esplosive lungo il tragitto del-

la visita». Nel 1997, durante il viaggio a Sarajevo di Giovanni Paolo II, era stato trovato del-

l'esplosivo sotto un cavalcavia. Non a caso le misure di sicurezza sono strettissime e la visi-

ta del Papa dura appena 11 ore. Il tragitto dall'aeroporto è stato controllato metro per metro. Al

passaggio del corteo papale le forze di sicurezza hanno ordinato di tenere chiuse le finestre



STORICO

Alcuni souvenir in vendita a Sarajevo per celebrare la visita di papa Francesco in Bosnia. Frange estremiste islamiche hanno rivolto aperte minacce al Pontefice di Roma e alcune di queste vengono prese molto seriamente

e di non affacciarsi sui balconi. Le strade sono completamente chiuse e i circa 800 autobus di pellegrini in arrivo, da tutta la regione, vengono controllati fin dalla partenza. Allo stadio di Sarajevo Papa Francesco officierà la Messa alle 11. Per i minuziosi controlli di sicurezza le centomila persone previste dovranno accedere dalle 6 del mattino. Misure rigide previste anche per i diplomatici nell'incontro alla presidenza bosniaca.

Gli angeli custodi del Papa sono già a Sarajevo da una decina di giorni. In marzo il comandante della Gendarmeria vaticana, Domenico Giani, ammetteva: «La minaccia esiste. Questo è ciò che emerge dai colloqui che ho con i colleghi italiani e stranieri. Ma una cosa è l'esistenza di una minaccia, altra cosa la pianificazione di un attacco».

A fine marzo il ministro dell'Interno della parte serba della Bosnia, Dragan Lukac, aveva confermato al *Giornale* di possibili minacce alla sicurezza per la visita del Papa a Sarajevo. In rete, fino a ieri mattina, circolavano commenti ostili: «Cosa vivono a fare? Perché i musulmani devono gioire?».

Il Santo Padre porta in Bosnia «un messaggio di pace indirizzato a tutti» spiega Pietro Parolin, segretario di Stato. Un messaggio coraggioso in una terra di frontiera, che il Califfato sogna di conquistare.

Il caso La Corte dei diritti dell'uomo

Se l'Europa dà al medico il potere di vita e di morte

Strasburgo: i parenti di un uomo in stato vegetativo non hanno voce in capitolo

Renato Farina

La fotografia che arriva dall'ospedale di Reims mostra due genitori anziani, con un lieve sorriso, e un giovane con la barba scarmigliata, deposto nel letto, gli occhi rivolti alla madre, la quale gli porge un mazzo di fiori. Si chiama Vincent Lambert e ha 39 anni, è la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ieri, con 12 voti contro 5, ha stabilito che la sua vita è in mano ai medici dell'ospedale. Tocca ad essi decidere se lasciare morire Vincent di fame e di sete.

Si chiama Vincent Lambert ma è della stessa famiglia di sangue e di destino di Terry Schindler Schiavo e di Eluana Englaro, che sono sue sorelle in questa sorte.

A dire il vero una differenza c'è. Lambert non è perfettamente in coma, non è insomma in una specie di sonno misterioso, ma qualcosa percepisce. Non è in fin di vita, ma è una persona handicappata. Per la Corte, far morire Vincent «non viola il diritto alla vita iscritto nell'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo».

Nel 2008, a causa di un incidente d'auto, Vincent è andato e venuto dall'incoscienza alla coscienza. Attualmente è in

stato di coscienza minima avendo subito danni al cervello irreversibili. Non c'è da staccare nessuna spina: respira in modo autonomo, risponde agli stimoli. Nel 2013, la moglie Rachel ha fatto interrompere l'alimentazione al marito, come fece nel 2005 il marito di Terry Schindler in America. Quando i genitori, per caso, lo capirono, ordinarono ai medici di ricominciare a nutrirlo. Contenzioso coi medici, con la moglie, con lo Stato. I genitori e due fratelli di Vincent chiedono di poterlo curare. Niente da fare. Prima il Consiglio di Stato francese e ora la Corte dei diritti umani hanno stabilito che conta di più i medici dei genitori. Conta più la loro sentenza di qualsiasi altra considerazione piuttosto antica, ma che qualcuno si ostina a considerare prevalente, ad esempio l'amore, oppure semplicemente

la ragione, che stabilisce il nostro dovere di soccorrere chi ha fame e ha sete, e non c'è scritto che deve essere una macchina funzionante, perché gli uomini non sono macchine, anche se hanno qualche cilindro guasto.

Oriana Fallaci ha dettato parole definitive, a mio giudizio, sull'evacuazione di Terry Schindler, che lei non chiamava Schiavo poiché era il nome del «marito Barabablu». Vale oltre Terry, oltre Eluana, e ora oltre Vincent: «Altro che stato-irreversibile! Quella era una donna che capiva. Che pensava, che ragionava. Io sono certa che la sua lunga agonia, la sua interminabile esecuzione effettuata attraverso la fame e la sete, Terry l'abbia vissuta consapevolmente. Quanto a quel tipo di esecuzione, alla fame e alla sete che sopravvivono quando si rimuove il tubo nutri-

tivo, dico: gli spartani che eliminavano i bambini deformi gettandoli dalla Rupe del Taigeto erano più civili di noi. Perché a cadere dalla Rupe del Taigeto i bambini morivano sul colpo. Terry, invece, amare ci ha messo ben quattordici giorni».

Il giornalista Christian Rocca le obiettò che però la maggioranza della gente, il 67%, voleva che fosse lasciata morire. Lei duramente rispose: «Ne deduco che nella nostra società parlare di Diritti Umani è davvero un'impudenza, una farsa comica. Ne deduco che da noi essere malati in modo inguaribile è un delitto per cui si rischia la pena capitale. Ne deduco che nel nostro tempo chi è malato in modo inguaribile viene considerato un cittadino inutile, un disturbo da cancellare, quindi un reprobato da punire... Be', allora eliminiamoli tutti quei cittadini inutili».

Sono 1700 persone in Francia nell'ospedale di Vincent, un numero simile in Italia. Ora il medico deve decidere. Decidono i giudici e i medici. La madre Viviane ha lanciato un «appello alla Francia». Ha scritto: «È il pianto di una madre che soffre. Oggi vogliono far morire Vincent. Chiediamolo di poterci prendere cura di nostro figlio fino alla fine».

Masi, abbattetelo anche loro. Cosa c'è di più inutile di un handicappato grave? Due genitori che perdono la vita a curare un essere inutile. O no?



CASO LIMITE

Vincent Lambert assistito dalla madre all'ospedale di Reims dove è ricoverato in uno stato vegetativo